



Porno e libertà (2016)

È la nostalgia didascalica il 'desiderio' che muove un documentario che ricapitola la vita clandestina della pornografia di ieri.

Un film di Carmine Amoroso con Riccardo Schicchi, Lasse Braun, Giuliana Gamba, Antonio Veneziani, Francesco Coniglio. Genere Documentario durata 78 minuti. Produzione Italia 2016.

Uscita nelle sale: venerdì 24 giugno 2016

Gli esperti del settore della pornografia raccontano aspetti del mestiere e lotta contro censura e tabù.

Marzia Gandolfi - www.mymovies.it

È un oggetto indeterminato 'Porno e libertà', il documentario di Carmine Amoroso che getta uno sguardo sommario sull'Italia degli anni Settanta e sulla genesi del porno nostrano, dai giornali allo schermo, dalla censura all'elezione di Ilona Staller, la prima porno diva a diventare membro del Parlamento. Lo è perché affronta la liberazione sessuale e la caduta di ogni velo sul sesso senza interrogarsi troppo sul desiderio, sulla complessità del desiderio e su quanto abbia giovato al desiderio la 'contestazione' avviata col '68. Lo è ancora perché anacronistico, isolato, separato. Concentrato su un'epoca e un gesto di rottura, morale, politica e sociale, che sperimentò la pornografia e la circolazione di prodotti pornografici, 'Porno e libertà' non riesce a stabilire un dialogo col presente.

Il movimento retrospettivo assume la forma di un ricordo disinnescato e 'parla' un linguaggio militante e probabilmente obsoleto già negli anni Settanta. È la nostalgia didascalica il 'desiderio' che muove un documentario che colleziona testimonianze e materiali di archivio, ricapitolando la vita clandestina della pornografia di ieri e avanzando per sentenze, quelle dei suoi ospiti, più ansiosi forse di sottolineare il personale contributo alla materia che di azzardare un'analisi di quel doppio 'osceno', sotterraneo e rimosso che venne a galla nell'Italia degli anni di piombo, causando 'effetti politici', agendo attraverso e sul corpo femminile o veicolando al contrario messaggi di liberazione e sovversione.

Ci sarebbe da chiedersi poi se quel processo di 'emancipazione' non abbia negli anni prodotto una rete più insidiosa di quella tramata dai moralismi di ogni genere e specie. Ad ogni modo la galleria di personalità schierate, letterati, intellettuali, pornografi, pornostar, filosofi e femministe, non restituisce qualitativamente la complessità di un fenomeno che, per saturazione di immagini erotiche e pornografiche e soprattutto per la loro inclusione ad ogni livello di visibilità pubblica, ha smesso di essere rimarchevole. La pornografia al tempo di internet poi non è più una questione di contenuto ma è la logica culturale dei media, è il modo in cui funzionano le immagini, in cui guardiamo o ci facciamo guardare.

Il problema della disamina di Amoroso non è il brano di tempo selezionato ma la sua asetticità, la mancanza di connessione con il contemporaneo. Perché fare un documentario così oggi? Meglio, perché non farlo cercando di capire cosa intendeva la 'libertà' del titolo? Verso cosa muoveva e a cosa è pervenuta la generazione ribelle lanciata alla fine degli anni Sessanta contro il sistema patriarcale? Mentre cerchiamo una risposta, la pornografia è diventata un comportamento sociale di massa su cui la sociologia è chiamata oggi a rispondere, "Playboy", il magazine lanciato nel 1953 da Hugh Hefner, ha avviato la sua rivoluzione rivestendo le modelle e il cinema disertando la carne, siglando in un contratto sessuale la logica anti-erotica ('50 sfumature di grigio'), o pone la questione del sesso in maniera spettacolare ma problematica ("La vie d'Adèle", 'Nymphomaniac', 'The Smell of Us'). In mezzo si solleva come una corrente d'aria fresca la ricerca di una pulsione erotica che non si oppone alla pornografia, che disegna in fondo soltanto un'estensione del campo del visibile.